

principio dell'uguaglianza di fronte alla legge. Questa volta sono contenta che ci sia questo parere, ma, oltre a sottoscrivere l'articolo aggiuntivo, desidero far notare che il Governo, esattamente nella persona del sottosegretario di Stato Viespoli, si impegnò ad emanare un decreto correttivo, finalizzato a sanare questa grande discriminazione, nel periodo natalizio.

Siamo a marzo, di fronte ad una nuova azione emendativa svolta dal Parlamento, che finalmente riceve il parere favorevole. Dopo tre mesi durante i quali i sindaci sono stati divisi tra quelli legittimati a continuare le occupazioni dalla copertura legislativa e quelli considerati occupanti abusivi, questa ingiustizia viene sanata a vantaggio delle province di Avellino, Salerno e Potenza. E per questo, oltre a sottoscrivere l'articolo aggiuntivo, vorrei dire che il nostro gruppo voterà per questo risarcimento, che è tardivo, ma assolutamente necessario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, intervengo rapidamente per esprimere qualche considerazione atta a motivare il consenso e il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo su questo articolo aggiuntivo, che riprende un percorso già svolto in quest'Assemblea — come ricordava la collega De Simone —, che ha visto impegni assunti dal Governo, peraltro fino ad oggi non rispettati. Siamo di fronte ad una disposizione che determina l'ingresso nella nostra legislazione di un principio, per la verità già affermato dalla Corte di Cassazione a sezioni unite. Vale a dire: quando il legislatore incide in maniera diretta ed immediata sulla scadenza dei termini di occupazione temporanea ed in via d'urgenza, in questo caso collegati ai lavori e alle opere pubbliche legate alla ricostruzione post-sismica dell'evento del 23 novembre 1980 in Campania e Basilicata, attuandone il prolungamento, la proroga della durata delle occupazioni, secondo la Cassazione, deve considerarsi

automatica. In quanto tale, la proroga non necessita di uno specifico ed apposito provvedimento amministrativo di applicazione al caso concreto. Ecco che allora, in presenza di norme legislative come l'articolo 5 della legge n. 385 del 1980 e di tutte le altre leggi che si sono susseguite, quando si viene a fissare una proroga dei termini di occupazione, per la concreta operatività del protrarsi delle occupazioni, non occorre un atto amministrativo specifico ed apposito che determini la concreta applicazione della regola legislativa. La norma di cui all'articolo 3-bis viene a consacrare e a tradurre questo principio della Corte di Cassazione, tra le altre cose determinando anche una misura di equità e di giustizia sostanziale a cui alludeva la collega De Simone. Infatti, quando discutemmo della conversione del decreto-legge recante la proroga dei termini di occupazione di urgenza per i programmi di edilizia residenziale abitativa nella città di Napoli, sempre connessi al sisma del novembre 1980, questo problema fu posto ed in quella occasione il Governo ritenne che non potesse essere affrontato e risolto anche per le altre zone colpite dal sisma.

Ecco perché tale disposizione viene a sancire anche una misura di giustizia sostanziale e, a maggior ragione, accanto alle motivazioni giuridiche, esprimiamo il nostro voto favorevole per l'introduzione nel collegato dei trasporti e delle infrastrutture dell'articolo aggiuntivo 3.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.01 Brusco, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	422
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	410
<i>Hanno votato no</i>	..	12).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 7).

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Essendo stato distribuito il testo della riformulazione dell'emendamento 3.2 della Commissione...

PRESIDENTE. Lo metteremo in votazione dopo l'articolo 4.

Nessun altro chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. In Commissione l'articolo 4 ha rappresentato l'accoglimento di un emendamento a firma mia e dell'onorevole Gasperoni, che era volto ad evitare la confusione, nel senso che le norme relative agli espropri definiscono anche percorsi relativi ai piani regolatori ed ai relativi piani attuativi. Si tratta quindi di un articolo di chiarimento nell'ambito di una situazione che potrebbe generare confusione, come dicevo prima, nell'approvazione dei piani regolatori e dei relativi piani attuativi. Esprimo, pertanto il nostro voto favorevole sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	426
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

(Ripresa esame dell'articolo 3 – A.C. 2032)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2 *(Nuova formulazione)* delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Volevo richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione sul fatto che tale emendamento corregge un errore gravissimo presente nel testo.

Nel testo, sostanzialmente, si afferma che l'autorità pubblica potrebbe compiere l'esproprio del bene immobile, che è una cosa incredibile! L'emendamento, invece, cambia il testo in diritto di servitù.

Credo si tratti di un emendamento di buon senso e di giustizia, in quanto non si può consentire che, laddove è già presente una servitù, si possa acquisire l'immobile. Si può definire la servitù, che non deve essere cancellata. Esprimo perciò il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 *(Nuova formulazione)* delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215

Hanno votato sì 238
Hanno votato no.. 191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 438
Maggioranza 220
Hanno votato sì 232
Hanno votato no . 206).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A - A.C. 2032 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Il parere delle Commissioni è favorevole sull'emendamento 5.1 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanetta. Ne ha facoltà.

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, chiederei al relatore di riformulare questa proposta emendativa, perché, trattando genericamente di condotte forzate, mi sembra piuttosto imprecisa. Credo che, se deve esserci un'attinenza con il contenuto

dell'articolato che riguarda le dighe, sia necessario aggiungere al testo dell'emendamento, dopo le parole « condotte forzate », le parole « con dighe a monte », perché diversamente la proposizione sarebbe troppo generica. Parlare genericamente di condotte forzate mi sembra oltremodo impreciso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole sull'emendamento 5.1 delle Commissioni. Esso tratta una situazione di grande pericolosità presente nel nostro paese; infatti, a seguito di situazioni specifiche, si è potuto accertare che l'obbligo di ispezione e di verifica che insiste in capo allo Stato e agli enti preposti per queste importanti opere, si conclude nell'ambito dello sbarramento finale del sistema delle dighe. Quindi, tutte le condotte forzate, cioè quello che resta a valle — perciò è anche accoglibile la riformulazione proposta dal collega Zanetta — rimarrebbe senza quella verifica triennale o quadriennale prevista dalla legge. Si è purtroppo accertato che la mancanza di tali controlli ha causato disastri, con movimenti anche franosi, che hanno portato all'evacuazione di vari paesi — di cui potrei citare i nomi — proprio per la negligenza mostrata da parte del concessionario della manutenzione ordinaria e straordinaria delle condotte. Ciò, infatti, ha provocato la fuoriuscita di acqua che ha causato enormi franamenti con conseguente evacuazione dei paesi che si trovavano a valle. Bene quindi ha fatto la Commissione ad accogliere questa proposta emendativa, su cui vi sarà il sostegno convinto da parte dell'opposizione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dal relatore se accolga la riformulazione dell'emendamento 5.1 delle Commissioni proposta dall'onorevole Zanetta.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commis-*

sione. Sì, signor Presidente, accolgo la riformulazione dell'emendamento 5.1 delle Commissioni proposta dall'onorevole Zanetta.

PRESIDENTE. Il Governo?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 delle Commissioni, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	432
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	443
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, dobbiamo ora passare all'esame dell'arti-

colo 6. Lei chiede di parlare sul complesso delle proposte emendative presentate a tale articolo?

ERMETE REALACCI. No, signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. Mi domandavo se fosse il caso di procedere, adesso, alla discussione di un articolo delicato come l'articolo 6, dato che mi sembrava vi fosse l'idea di sospendere l'esame di questo provvedimento alle ore 20. Ci sono anche proposte emendative presentate dal Governo da esaminare: insomma, si tratta di una norma complessa.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, si può iniziare la discussione in attesa che giunga il Presidente della Camera.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi era parso di capire che il Presidente Casini avesse formulato la proposta di interrompere l'esame di questo provvedimento alle ore 20 per dedicare un'ora, dalle 20 alle 21, alla discussione del disegno di legge costituzionale inerente la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, in modo da riservare uno spazio significativo anche a quel disegno di legge. Non credo quindi sia opportuno iniziare l'esame dell'articolo 6, in quanto si tratta di un articolo molto complesso. Tra l'altro, intervengono continuamente proposte emendative da parte del Governo, per cui ancora non è scaduto il termine per presentare i relativi subemendamenti.

Quindi, consentire lo svolgimento anche solo degli interventi sul complesso degli emendamenti, quando non è definito il quadro complessivo degli stessi, sinceramente è un po' difficile. Pertanto, le chiedo di sospendere l'esame del disegno di legge e, come il presidente Casini ha proposto, di passare all'esame dell'altro provvedimento iscritto all'ordine del giorno.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, concordo nel rinviare a domani l'esame dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Sta bene. Mi sembra una proposta molto ragionevole da accogliere. Sospendiamo, dunque, l'esame di questo provvedimento e passiamo all'altro punto iscritto all'ordine del giorno.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799) (ore 20,00).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione; e delle abbinare proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri.

Ricordo che nella seduta del 1° marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge costituzionale è pubblicata nel calendario (*vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002*).

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1583, assunto come testo base, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1583 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio; chi vuole abbandonare l'aula lo faccia, in modo che si possa iniziare questo dibattito.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, la ringrazio. Concordo con lei sul fatto che...

PRESIDENTE. Onorevole Rocchi, attendiamo un attimo che i colleghi si tranquillizzino, dopodiché naturalmente le farò recuperare il suo tempo. Colleghi, per favore, prendete posto o lasciate l'aula, perché dobbiamo procedere all'esame di questo provvedimento. Prego, onorevole Rocchi.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, la ragione di questo provvedimento risiede, con tutta evidenza, in un problema di rappresentanza non equilibrata da un punto di vista democratico. Viviamo in un paese con una maggioranza di popolazione femminile e nel luogo più rappresentativo della democrazia vi è una rappresentanza femminile, francamente, inadeguata dal punto di vista numerico, in misura addirittura maggiore rispetto a ciò che è possibile constatare negli altri Parlamenti europei.

Con questa proposta non si intende procedere ad una modifica costituzionale ma si intendono fornire gli strumenti affinché il legislatore possa favorire la reale possibilità di una rappresentanza più equilibrata, che superi le ragioni che in anni lontani (più di cinquant'anni fa, nel 1947) fecero ritenere sufficiente l'accesso al voto delle donne, all'epoca considerato

una grande conquista, ma che il tempo intercorso ha dimostrato essere inadeguato per avere un Parlamento che rappresenti il paese nelle sue istanze e nella sua rappresentanza.

Su questo problema di democrazia sostanziale, la via prescelta non collide con le altre parti della Costituzione e, in particolare, con l'articolo 49 che si pone la necessità di tutelare l'autonomia dei partiti nella gestione della vita politica e nella formazione dei canali per la rappresentanza parlamentare.

Si tratta cioè di dare piena attuazione ad una procedura che garantisca davvero ed in concreto non solo l'accessibilità alle cariche, ma la reale possibilità di approdo a queste.

È superfluo sottolineare che nel nostro paese, laddove esiste una chiarezza di procedura nei concorsi pubblici, nelle amministrazioni locali ed in tutto quello che attiene al mondo economico-finanziario, voler parlare soltanto di qualche settore, la rappresentanza femminile oggi è infinitamente più presente di quanto lo fosse in passato. Abbiamo una preoccupante strozzatura proprio laddove il sistema elettorale e, in generale, il sistema normativo fin qui vigente, fa sì che alle dichiarazioni di principio e di disponibilità non segua oggettivamente una possibilità reale di rappresentanza nei luoghi decisionali della politica.

Qual è, quindi, il cuore di questa proposta e qual è la ragione molto forte per cui questa proposta è augurabile possa trovare un approdo positivo in questo Parlamento? Per cominciare lo stimolo che altri paesi europei ci pongono con soluzioni che hanno avuto esito positivo. Mi riferisco in particolare alla Francia dove, avendo iniziato prima di noi e con maggior decisione questa strada, si è giunti a bilanciare sostanzialmente la rappresentanza parlamentare.

Abbiamo avuto, nel nostro paese, anche un pronunciamento della Corte costituzionale che, nel ribadire i principi, non porta con mano decisa a conseguire un riequilibrio. Da qui la necessità di fornire uno strumento duttile che non abbia il carat-

tere della perentorietà e della durata semipiterna quale sarebbe un vero cambio della Carta costituzionale, soprattutto considerando la delicatezza dell'appartenenza di questo punto alla prima parte della Costituzione. Bisogna fornire al legislatore strumenti per cui realmente, non soltanto come questioni di principio, si arrivi a superare questo che ormai è un vero *vulnus* della democrazia e che probabilmente può spiegare, anche se non come unica ragione, il vasto fenomeno dell'astensionismo. Infatti, nel momento elettorale che tutti noi conosciamo — altrimenti non saremmo qui — spesso quell'elettorato che vorrebbe scegliere una donna per la rappresentanza politica nel Parlamento di questo paese non ha neanche questa possibilità.

Per quanto attiene al complesso degli emendamenti ritengo che quelli pervenuti e che sono all'esame dei colleghi abbiano una chiarezza ed una stringatezza di tipo esemplare, come spesso succede quando l'obiettivo di un provvedimento riguarda la sfera femminile. Mi permetto di sottolineare con particolare attenzione l'emendamento Mazzucca Poggiolini 1.6 che, rispetto agli altri, tutti condivisibili, aggiunge il verbo garantire. Questo emendamento chiede, cioè, laddove il termine promuovere è già scritto, che venga aggiunto il termine garantire che indica un passo in più rispetto ad una mera dichiarazione di intenti o di principio.

Concludo, signor Presidente, dicendo che probabilmente al nostro Parlamento è data oggi un'occasione che nell'altra legislatura venne quasi, ma non del tutto, raggiunta (e, quindi, tautologicamente persa) per arrivare a sanare una situazione che necessita di un perfezionamento formale perché è matura nella coscienza del paese l'esigenza della rappresentanza democratica.

Credo che la parità di accesso in quanto tale non sia sufficiente oggi a garantire che nel Parlamento della Repubblica il genere venga rappresentato come il paese probabilmente richiede. Si tratta di liberare potenzialità, di dare spazio e

misura a nuove energie, volontà e passioni che finora hanno trovato soltanto strettoie notevoli per potersi manifestare.

Da un punto di vista simbolico e cronologico siamo, oltretutto, a ridosso della data dell'8 marzo, una data spesso usata, ritualizzata, rituale e, qualche volta, perfino vuota. Credo che questo Parlamento, incardinando stasera questo dibattito, potrà impegnarsi in maniera decisa nel varo sollecito di questo provvedimento, rendendo un buon servizio a se stesso, ai cittadini e dando alla festa imminente dell'8 marzo, probabilmente, un significato alto che, a questa data, si confà e può lasciar sperare bene per le future ricorrenze (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, ci dispiace che questo dibattito risulti confinato in una fascia oraria in cui il metabolismo congiura contro di noi — un po' come le medicine, vanno prese all'ora dei pasti — ma a noi interessa il risultato.

Si tratta di una modifica costituzionale che riteniamo molto importante, direi necessaria. La necessità discende da un principio molto generale — di cui il moderno legislatore e, direi, il legislatore riformista, deve farsi carico —, quello della coincidenza o, almeno, del riequilibrio tra diritti formali e sostanziali. Con la modifica all'articolo 51 della Costituzione, prendiamo atto che fra i principi e la realtà effettuale, tra la parità formale, sancita dall'articolo 3, e la parità sostanziale c'è un enorme divario, che cinquant'anni di vita repubblicana non sono serviti a colmare. Inoltre, investiamo lo Stato di un ruolo attivo e di promozione delle pari opportunità perché sancire un diritto teorico — come bene hanno fatto i costituenti nel 1947 — oggi non basta più. Dunque, si tratta di un provvedimento di grande valore simbolico, di per sé non sufficiente ad avviare le donne italiane verso le cariche

elettive, ma indispensabile per aprire la strada alle modifiche elettorali e regolamentari che possono seguire e concretamente promuovere almeno pari opportunità di partenza.

Non si tratta di una questione corporativa del ceto politico femminile ma una grande questione di democrazia. Le donne sono cresciute in tutti i settori della vita economica e sociale: studiano di più, si laureano di più, in tempi più brevi e con voti migliori e, dove sono presenti procedure di accesso meritocratiche e selettive, arrivano prime. L'ha detto la collega Franca Chiaromonte durante la discussione sulle linee generali: non siamo di fronte ad una debolezza da tutelare, non c'è un deficit delle donne ma, piuttosto, un deficit della politica che, unica fra tutti i campi della vita sociale, tende ad escludere e a sprecare questa enorme risorsa (per usare un linguaggio economicista che oggi va tanto di moda).

Si tratta di una distorsione della democrazia, forse, potremmo dire una democrazia dimezzata. Alcuni ritengono che questo non sia un problema; c'è una complessa discussione sul concetto di rappresentanza, di rappresentanza unitaria, che costituisce uno dei fondamenti delle democrazie liberali.

Le donne non sono una categoria, non sono un gruppo omogeneo, né tantomeno una corporazione; nessuna è tanto presuntuosa da pensare di rappresentare le donne. Non si può dire che il 52 per cento del paese non sia rappresentato, però, si può dire di più, cioè che il paese nella sua unità non è rappresentato o è rappresentato male, finché la partecipazione alla democrazia non comprende anche le idee, le intelligenze, le facce e le identità delle donne stesse.

Tutti riconoscono che la politica è troppo lontana dai cittadini ma, purtroppo, continuerà ad allontanarsi, finché mostrerà un'immagine così diversa da quella della società normale, della società civile. In cinquant'anni, le donne italiane sono riuscite a vincere premi Nobel, a guidare gli aerei, a far carriera nelle Forze armate ma, in Parlamento, dal 1948 sono

cresciute di solo tre punti percentuali: non sono strane le donne, forse è strana la politica o sono strani o estranei i suoi meccanismi di accesso.

Purtroppo, si tratta di un fenomeno italiano: non voglio citare la Svezia che è la prima al mondo con il 42,7 per cento di donne parlamentari, ma l'Italia ha una media del 9 per cento, è al sessantottesimo posto, anche dopo decine di paesi del terzo mondo.

L'Europa parla da tempo il linguaggio delle pari opportunità, dal trattato di Amsterdam fino all'articolo 23 della Carta dei diritti di Nizza.

Anche la Francia - come è stato ricordato - aveva un problema simile al nostro, ma lo ha risolto con una riforma costituzionale del 1999, cui hanno fatto seguito due leggi ordinarie, grazie alle quali, alle ultime elezioni, la rappresentanza femminile negli enti locali si è praticamente riequilibrata (quasi il 50 per cento).

Anche l'Italia non è da oggi che tenta di risolvere il problema. Voglio ricordare che, da molti anni, le donne della sinistra sostengono l'utilità delle azioni positive, intese come misure temporanee e congiunturali che servono per riequilibrare una situazione di disparità.

C'è stata anche una legge elettorale, che ha prodotto i suoi frutti nel 1994, ma proprio la vecchia formulazione dell'articolo 51 aveva offerto il terreno per cancellarla. Il presidente della Corte allora era Baldassarre - l'attuale presidente della RAI - dal quale ci aspettiamo un atteggiamento più equilibrato a proposito della presenza delle donne nelle trasmissioni radiotelevisive.

Insomma, questa riforma non rimuove le cause profonde del divorzio fra donne e politica, ma è un primo passo.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, il tempo a sua disposizione sta per terminare.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Si tratta di un primo passo che si deve ad un prezioso lavoro trasversale, del quale vo-

glio ringraziare in primo luogo l'onorevole Montecchi. D'altra parte, gli emendamenti mi sembrano in linea con questo lavoro trasversale. Su alcuni esprimeremo voto contrario, ma solo perché la formulazione della Commissione ci sembra più idonea alla funzione che attribuiamo a questa riforma, che vorremmo proteggere da qualunque incidente di percorso, mentre su altri voteremo a favore...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Magnolfi. In realtà, vi è stato uno sbaglio nella comunicazione tra il gruppo e la Presidenza. Dunque, lei può parlare per altri nove minuti.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Dicevo, che su altri emendamenti esprimeremo voto favorevole per motivi di coerenza e di omogeneità con la formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, così come riformulato dalla riforma del titolo V conseguente al referendum.

In futuro, ognuno presenterà la propria soluzione elettorale o regolamentare, al fine di garantire l'effettiva parità di accesso. Noi, comunque, abbiamo già presentato alcune proposte emendative, con primi firmatari gli onorevoli Montecchi e Chiaromonte.

Ci potranno essere anche opinioni diverse, ad esempio, io non mi sono mai vergognata di sostenere le quote, in quanto amo la politica e mi sento più umiliata a vederla occupata da un solo sesso che a tentare di correggere un male con una piccola forzatura tecnica e temporanea.

Tuttavia, mi pare giusto riconoscere che alcuni partiti, tra cui il mio, hanno fatto da questo punto di vista molti passi in avanti, assumendo il principio del riequilibrio della rappresentanza al loro interno addirittura nello statuto. Ma questo sarà il futuro, non è il dibattito di oggi. Oggi è il giorno in cui si fa un piccolo passo, piccolo ma decisivo. Da parte nostra cercheremo di comunicarlo a tutte le donne italiane, come un invito a presentarsi ai nastri di partenza con maggiore fiducia.

La competizione politica, se non è viziata da condizioni sfavorevoli, può essere

molto bella e appassionante. Cercheremo di presentare ciò come una conquista del Parlamento - sia pure in un'aula piuttosto vuota - e come una conquista delle donne ma, soprattutto, come una conquista della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intendo esprimere, anche a nome del mio gruppo, il profondo disappunto che tutti noi proviamo di fronte al metodo con cui si è proceduto nella discussione di questo tema e, siccome si tratta di un argomento che riguarda le donne, vorrei usare una metafora casalinga e parlare di un metodo da lavori di casa di basso rango. Infatti, negli intervalli, una volta sbrigate le faccende più importanti, resta qualche mora nel tempo della casalinga e, in quella mora, si fanno i lavoretti.

Sono profondamente scandalizzata soprattutto perché le colleghe, sia del centrosinistra sia del centrodestra, che hanno infiorato discorsi infiniti su questo tema, prendendo impegni e promettendo chissà cosa, si sono arrese al primato delle regole maschili, al primato degli interessi dei gruppi di potere che imperversano in Parlamento in questa fase ed hanno acconsentito a ricavare questo spazietto per un tema grandissimo: si tratta di un tema che tocca la Costituzione, un tema di democrazia e di cittadinanza, un tema che io ritengo dovrebbe essere affrontato dal punto di vista della fondazione teorica della presenza delle donne nella pienezza della loro cittadinanza.

Passo al merito e, quindi, all'economia degli emendamenti presentati, con particolare riferimento al nostro, relativamente alla formulazione della proposta di modifica all'articolo 51 della Costituzione. Si tratta di una formulazione che depotenzia completamente la valenza politico-simbolica della modifica costituzionale che ci si appresta ad approvare. Si mette mano alla

Costituzione per fare cosa? Questa è la domanda. Quale passaggio trasformativo di grande portata sul terreno della democrazia si vuole assicurare? Il metodo e il merito evidentemente stanno insieme: il metodo delle piccole cose e dei piccoli spazi, il merito di una cosa piccolissima. Io penso che soltanto l'intenzione di assicurare un grande passaggio di trasformazione democratica potrebbe giustificare un rimaneggiamento della Carta costituzionale. Invece, non è così. Non è assolutamente così. Non è neanche chiaro di cosa si stia parlando e cosa si voglia modificare.

La Carta costituzionale, che per molti versi è avanzatissima, nei principi che la ispirano, per la grande asimmetria che la incardina - il primato del lavoro come base costituzionale -, è segnata da un deficit di fondo che è storico-culturale, prima ancora che giuridico: essere espressione di un'idea della democrazia e della rappresentanza tutta interna all'universo maschile e, di conseguenza, essere segno di un patto sociale fondato ancora sulla divisione e separazione in due sfere, quella pubblica e quella privata, e sulla riduzione della seconda a cantuccio domestico del genere femminile, schiacciato sempre, ancora oggi, sul biologico. Ho già parlato durante la discussione sulle linee generali; infatti, si va avanti a pezzetti: prima si è svolta la discussione sulle linee generali, adesso c'è l'incardinamento dell'esame dell'articolo unico, poi chissà quando il resto. Ho già parlato delle aporie costituzionali in ordine a questo problema, in ordine a questa scissione che opera nella cittadinanza femminile: schiacciate le donne, oscillanti tra la sfera pubblica, il diritto all'uguaglianza con l'altro sesso e il primato della famiglia, come recita l'articolo 29. Dunque, non si sa cosa sia e come si ricomponga questo carattere dimidiato che, invece, non vige per il cittadino di sesso maschile. Nel cantuccio domestico non agisce l'individuo autodeterminato, responsabile di sé e, in ragione di sé, responsabile della sfera pubblica; invece, vige nel cantuccio domestico il principio della comunità familiare strutturata su ruoli e funzioni naturali (lo dico fra vir-

golette). In realtà, non c'è nulla di naturale in tutto questo; si tratta di gigantesche costruzioni storico-sociali sotto il primato del dominio maschile: funzioni e ruoli naturali, all'interno dei quali l'essere donna è concettualizzato attraverso il paradigma del materno, del prendersi cura, del sopperire ai bisogni della famiglia. Non individui e, quindi, cittadine responsabili, ma funzioni.

Deve sopperire con dedizione e amore, perché nell'ambito domestico l'individualità che è la base della moderna democrazia, l'individualismo competitivo, farebbe saltare tutto l'impianto e imporrebbe un diverso partenariato tra i due sessi.

La casa rimane, quindi, il luogo della riproduzione sociale assegnata al lavoro delle donne. La tensione tra la famiglia e la cittadinanza, tensione non risolta, ma continuamente tendente a schiacciarsi su un lato e sull'altro, è stato praticamente uno degli elementi di forza della passione delle donne per la cittadinanza e per la politica ed ha accompagnato tutto il faticoso percorso di emancipazione, di liberazione e di libertà delle donne.

Il deficit di democrazia strutturale rimane tuttavia ed è fondativo. Oggi questo deficit è rafforzato da un concorso di cause concomitanti che mettono in gioco, in causa e a rischio quel circuito virtuoso che si era affermato in Italia negli anni settanta, tra spinta all'occupazione della sfera pubblica da parte delle donne e autodeterminazione femminile rispetto al proprio corpo, che è la base fondativa della cittadinanza: è l'*habeas corpus* asimmetrico che le donne devono rivendicare per sé per essere pienamente cittadine, perché se non c'è responsabilità rispetto al proprio corpo non c'è cittadinanza.

Quindi, è un deficit di democrazia strutturale che richiederebbe un passo forte, limpido, coinvolgente del corpo sociale femminile, della società civile femminile, di tutte le donne. Richiederebbe una fondazione teorica, non un marchingegno legislativo messo su in fretta all'ultimo momento. Pubblico e privato ripensati in radice, in un diverso rapporto tra

la sfera pubblica e la sfera privata, tra i due generi, i due sessi con le loro responsabilità pubbliche e private, di madri, di padri, di cittadini e di cittadine. Tutto questo può essere soltanto in piccola parte affrontato e risolto con le pari opportunità, in questo modo abborracciato e ridicolo? Per favore!

Nell'Assemblea costituente vi erano 20 madri costituenti della Costituzione — erano 21 su 510: una faceva parte della lista dell'Uomo qualunque e non partecipò ai lavori —, alle quali dovrebbe andare un riconoscimento da parte di questa Assemblea, che dovrebbe far parte di quella fondazione teorica e di quella rappresentazione simbolica di questo passo di democrazia, se tale fosse; hanno fatto di più loro, cinquant'anni fa, con quel cuneo sessuato conficcato nell'articolo 51, con l'inserimento del riferimento a tutti i cittadini di ambedue i sessi, quella preoccupazione di segnalare che c'erano anche le donne nel diritto alla rappresentanza politica, quel disordine operato nell'universalismo neutro maschile che era il carattere dominante della cultura di allora e che continua a esserlo in grandissima misura, come questo dibattito conferma.

Oggi, tutto si riduce a una coloritura di rosa, forse per l'8 marzo, attraverso una formula, le « pari opportunità », che hanno fatto ormai la loro storia e che non vogliono dire assolutamente nulla. Non può essere questo lo strumento, non ha nessuna forza in sé di condizionare i futuri sviluppi legislativi per assicurare una pienezza della cittadinanza e una pienezza della possibilità di partecipazione delle donne alla politica, alla rappresentanza e alla presenza istituzionale. L'unica sicurezza costituzionale, l'unico passaggio costituzionale, che può effettivamente dare una certezza, in qualche misura spostare il livello della democrazia dalla rappresentanza neutra, universale e quindi inefficace a vincolare il legislatore all'obbligo di dare rappresentanza a una società fatta di donne e di uomini, l'unico meccanismo può essere quello di mettere in Costituzione la parità d'accesso.

Questo è l'unico reale spostamento che si può operare in Costituzione, è l'unica ragione, perché rappresenterebbe, effettivamente, una modifica, per cui può valere la pena - vale la pena, questa è la nostra opinione - di mettere mano alla Costituzione. Altrimenti, ripeto, tutto si risolve nella celebrazione dell'8 marzo, segnato da un apparente regalo. In realtà, si tratta dell'ennesimo bluff che non cambierà assolutamente nulla rispetto al nodo centrale rappresentato da una democrazia strutturalmente deficitaria ed incapace di accogliere i percorsi, le aspirazioni, i bisogni delle donne e della società (composta da donne e uomini) e di dare a se stessa una adeguata rappresentazione simbolica e un'adeguata strumentazione politico-istituzionale, oltre che sociale e culturale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, anch'io sono indignata sia per l'ora sia per il numero dei colleghi presenti in aula, anche se penso - a differenza dell'onorevole Deiana - che un altro orario non avrebbe certo cambiato lo scenario cui siamo davanti.

Alla collega Deiana, che ha espresso il suo sdegno verso noi tutte che abbiamo accettato queste regole, voglio dire che lei poteva darci l'esempio di come debba rompersi questa subalternità.

Comunque, sono contenta che iniziamo questo iter, che affrontiamo di nuovo questo argomento e spero anche che il provvedimento, da qui all'esaurimento di un lungo percorso parlamentare, non incontri ostacoli.

Completeremo così quelle modifiche costituzionale necessarie per riuscire a vedere se siamo in grado di rimuovere quegli ostacoli che, a tutt'oggi, impediscono di promuovere la piena parità di accesso fra donne e uomini nelle cariche elettive.

Si tratta della fine di un'operazione che avevamo già iniziato per le regioni nella precedente legislatura.

Approvato questo testo, potremo lavorare alle soluzioni concrete, per vedere come si possa raggiungere questo importante obiettivo.

Sono troppo ottimista? Non prevedo ostacoli e ritardi dell'iter parlamentare? No, la mia non è una questione di ottimismo. Conosco troppo bene la scarsa propensione dei partiti italiani ad assumersi la responsabilità di allargare la rappresentanza reale del paese nelle istituzioni, a partire dai consigli comunali. Conosco troppo bene le logiche che scattano quando si compongono le liste o si scelgono i candidati. Conto sul fatto che il nostro paese, elezione dopo elezione, ha raggiunto un record così negativo nei confronti dell'Europa e del mondo in genere, che spero sia nato in tutti noi uno scatto di orgoglio. Non si può continuare ad andare in giro per l'Europa e non sapere cosa rispondere a chi ci chiede: come mai? Cosa intendete fare?

Non giudico una vittoria esserci dovuti porre l'obiettivo di affermare questo principio nella Costituzione, anzi penso sia un fallimento, innanzitutto per la politica e per i partiti di ieri e di oggi. Questi partiti non sentono il bisogno di rinnovarsi, ed anche chi è nuovo ed è nato da poco, ripercorre gli stessi comportamenti dei partiti con radici più lontane. Partiti che non capiscono che la presenza delle donne nelle liste e nelle istituzioni non è solo il giusto e sacrosanto riconoscimento ai processi indiscutibili di crescita sociale e culturale delle donne italiane, ma è, innanzitutto, problema democratico, qualità della rappresentanza, agenda politica.

Certo, siamo in un paese in cui l'acquisizione del diritto di voto è stata molto tardiva e questo diritto nasceva insieme alla nuova democrazia, costituendo un aspetto essenziale della liberazione dopo lunghi anni di dittatura.

La nostra Costituzione rimane, credo, un testo moderno ed avanzato, anche per quanto riguarda l'attuale formulazione dell'articolo 51. Questo articolo, infatti, scritto tanti anni fa, parla specificatamente dell'uno e dell'altro sesso. Mi piace sottolineare questo fatto perché testimonia

la consapevolezza dei nostri padri e delle nostre madri costituenti circa l'inaccettabile discriminazione della donna italiana presente nella legislazione precedente.

Molta acqua è passata sotto i ponti ed il processo di crescita sociale delle donne italiane è sotto gli occhi di tutti; le assemblee elettive, mai troppo piene di donne, si svuotano progressivamente. Vi è, dunque, con tutta evidenza, un problema di fondo che limita, nella sostanza, l'accesso delle donne alla funzione rappresentativa (di fatto, ci troviamo all'esclusione di metà della popolazione dalla rappresentanza politica). Questo fatto, così persistente, deve essere una preoccupazione per tutti i soggetti della vita politica e, soprattutto, per noi legislatori.

Questa scarsa presenza rappresenta uno scacco per la democrazia; è come se fossimo di fronte ad un fallimento in quell'investimento sulle donne che, invece, si riflette con chiarezza nella nostra Carta costituzionale. È nostro compito, quindi, riflettere sulla realtà e cercare possibili rimedi.

La scarsa presenza delle donne nelle istituzioni, l'autoesclusione di molte donne, più degli uomini, dall'esercizio dell'elettorato attivo, sono fatti preoccupanti. Lo devono essere per tutti e lo sono sicuramente per noi Democratici di sinistra che, pure, possiamo vantare, da sempre, una maggiore presenza di donne elette. Potremmo vantarci di tutto questo e lo facciamo (ciò è dovuto certo all'azione collettiva delle donne del nostro partito). Siamo, tuttavia, più esigenti; pensiamo e vorremmo, invece e comunque, che i progressi compiuti dalle donne italiane potessero esprimersi, nella stessa misura, nella funzione rappresentativa. Vorremmo che loro energie, la loro qualità, le loro esperienze di vita contribuissero a dettare l'agenda politica del nostro paese. Vogliamo favorire tutto ciò e sappiamo anche che, da parte delle donne italiane (di molte di loro), c'è una forte domanda, affinché il legislatore intervenga, in qualche modo, per favorire l'accesso delle donne alla rappresentanza politica.

In questi anni, tra le donne il dibattito è stato molto ampio. Non tutte la pensiamo nello stesso modo di fronte alla soluzione per favorire questa presenza. Tuttavia, penso e sono convinta che tutte siano d'accordo che le donne condividono una condizione reale di fatto di esclusione dalla vita della rappresentanza.

Una nota giurista italiana affermava che la società è composta da donne e da uomini ed è in nome della stessa democrazia, non dell'interesse delle donne, che poniamo l'esigenza che le istituzioni, così come la società, siano composte da donne e da uomini.

Approvare questo provvedimento è importante. Non sarà, forse, sufficiente a risolvere un problema che è anche politico e sociale, ma la sua approvazione ci metterà, se non altro, al passo con gli altri paesi e ci obbligherà a perseguirne, con atti conseguenti, l'obiettivo. Forse, anche per questa via potremo apportare un contributo alla nostra democrazia, provando a colmare il profondo distacco che esiste fra politica e società.

Concludendo, avrei preferito la formulazione già approvata nella precedente legislatura: « La Repubblica promuove la parità di accesso fra donne e uomini ». Era una formulazione che, da una parte, meglio tutelava l'esigenza di fronteggiare il problema della scarsa presenza femminile nella vita pubblica e, dall'altra, eliminava il rischio che la nozione di rappresentanza potesse essere snaturata. Era, inoltre, una formulazione che ci sembrava più capace di raccogliere il frutto dell'intenso dibattito, delle riflessioni e degli scambi intervenuti in questi anni nel paese e nel Parlamento. Non ho ancora capito perché il Governo ed in particolare la ministra, abbia voluto proporci un'altra formulazione che meno, a me sembra, raccoglie tutto quanto e tutto questo.

Tuttavia, non è per questo che mi sottrarrò dall'esprimere un voto favorevole, anche se la formulazione, a mio avviso, mantiene elementi di non sufficiente chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, gli emendamenti proposti dal gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo hanno lo scopo di correggere l'esito, assai modesto, cui giunge il testo licenziato dalla Commissione. Quest'ultimo non ci sembra sicuramente all'altezza del dibattito svoltosi nel corso degli ultimi trent'anni e dell'immensa produzione teorica, frutto di un lavoro formidabile da parte di donne impegnate nella riflessione e nell'affermazione del senso libero della differenza sessuale.

Cito un testo che probabilmente dovremmo tenere più presente: *Non credere di avere dei diritti* scritto dalle donne della Libreria di Milano, ancora di estrema attualità.

Questo testo non è nemmeno all'altezza del lavoro svolto, oltre mezzo secolo fa, dalle madri costituenti e, in particolare, dall'onorevole Maria Federici della Democrazia cristiana, la quale si batté perché all'articolo 51 non venisse inserito un inciso, un « conformemente alle loro attitudini e facoltà » che andava a condizionare l'accesso delle donne alle professioni e agli impieghi pubblici. Forse però il testo è più in sintonia con il clima di apatia che stiamo vivendo in quest'aula, quasi vuota, con la modalità che è stata scelta da chi ne ha avuto responsabilità per dare visibilità a quello che dovrebbe essere un dibattito centrale nella vita democratica. Ritornando invece al lavoro estremamente importante svolto dalle madri e dai padri costituenti, con gli articoli 48 e 51 della Costituzione, è la differenza sessuale che irrompe nell'ordinamento giuridico e che apre una falla — questo non è stato sufficientemente sottolineato — nell'ordine logico del discorso. L'articolo 48 della Costituzione iscrive l'essere due del soggetto titolare di diritti politici, contraddicendo l'impostazione dell'articolo 3 in cui alla soggettività femminile non viene riconosciuta esistenza giuridica, se non come aggettivazione e specificazione secondaria,

non essenziale del soggetto unico. A prescindere dall'essere donna, non a causa, siamo ammesse nella *polis*.

La differenza fra uomo e donna è iscritta come una delle tante: sociali, culturali, antropologiche. Questo è anche ovvio perché conforme alla teoria politica ed economica della modernità che pone al centro l'individuo astratto, neutro ed universale, indifferente alla differenza: la persona. È quindi ovvio che la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995 — relatore fu il giudice Mauro Ferri — affermi l'impossibilità nell'ambito della rappresentanza politica di operare differenziazioni fra — cito testualmente — scattolette tutte uguali.

Sin dal XIX secolo in realtà alle donne hanno lottato sul piano dell'ordine simbolico, denunciando l'ambiguità della grammatica dei diritti, rendendo evidente quanto poco neutrale fosse il concetto di persona e quanto poco universale fossero i principi in base ai quali si regolava la persona stessa.

Quando nell'anno 1866 fu esteso il diritto di voto ai neri, le donne che per questo avevano lottato, si iscrissero in massa nelle liste elettorali. Fu allora che venne votato il XIV emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, nel quale fu chiarito che per persona si intendeva la persona di sesso maschile. Anche in questo caso l'impianto giusnaturalistico non resse. La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei diritti politici — cito la relatrice — è già allora scalfita, come lo è nella nostra Costituzione, negli articoli 48 e 51. Ma, a mio giudizio, detta contraddizione, questa aporia non va assolutamente rimossa; semmai, va cercata una mediazione più fine, perché abbia traduzione simbolica il fatto che l'umanità si realizza nel suo differire. Una persona umana « è » solo se è donna o uomo.

Nell'ordinamento giuridico, le donne quindi non possono essere rappresentate né possono rivendicare (come devono rivendicare) i diritti — così come si agisce anche in questo contesto — come una

minoranza etnica o una maggioranza, quale siamo - perché noi siamo una maggioranza (24 milioni 667 mila erano le donne elettrici nel 1999, contro 22.758.100 uomini) -, oggetto di un *apartheid*. L'uguaglianza si pone, ripeto, tra umani che, in quanto tali, sono originariamente di sesso femminile o maschile; *tertium non datur* e questo non può, non deve, restare un fatto privo di significazione, anche e a partire dall'ordinamento giuridico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia nostro compito, stasera, a quest'ora, in quest'aula, rivolgerci al paese e sottolineare la straordinaria importanza di quello che stiamo facendo, perché noi stiamo mettendo le mani sulla prima parte della Costituzione: ci apprestiamo ad apportare una modifica a quella parte della Costituzione che contiene i valori fondanti della nostra vita democratica.

Si tratta di valori così alti che, quando si pensa che sono stati scritti nel 1947, si rimane meravigliati del livello e dell'altezza di chi seppe scrivere quella carta, a cominciare - mi rivolgo all'onorevole Deiana - da quel valore fondante che è il lavoro; non la ricchezza, non altre cose, ma il lavoro, come è stabilito dall'articolo 1. Abbiamo il dovere - anche dinanzi a chi non ne sente il bisogno né ne coglie l'importanza - di sottolineare enormemente il valore di quello che stiamo facendo.

Quella Costituzione era tanto avanzata e innovativa che la legislazione ordinaria ha stentato a mantenere quel livello. Voglio citare due esempi. Il primo: l'articolo 13 della nostra Costituzione afferma che la libertà della persona umana è inviolabile e che a nessuno può essere tolta in nessuna forma. La nostra legislazione ordinaria, per decidere che il reato di violenza ses-

suale è un reato contro la persona e non contro il buon costume, ha atteso l'anno 1996: ha impiegato 49 anni per tradurre in legge ordinaria il principio costituzionale secondo il quale nessuna persona può essere costretta contro la sua volontà e secondo il quale la libertà della persona - e, quindi, femminile - è un valore fissato nei primi articoli della Costituzione.

Per quanto riguarda il secondo esempio, l'articolo 29 sancisce l'assoluta pari dignità dei coniugi - dell'uno e dell'altro sesso - nella famiglia. Per avere un diritto di famiglia che non fosse fondato sul principio che l'uomo è il capo della famiglia e la moglie deve seguire il marito, ovunque lui desideri stabilire la residenza (ciò disponeva la legge), e per fondare la famiglia sul principio dell'uguaglianza giuridica e del pari rispetto e della pari dignità dei coniugi, il legislatore ha atteso il 1975 - ventinove anni - per stabilire, in una legge ordinaria, un principio che i nostri costituenti - le donne che fecero parte dell'Assemblea costituente - avevano già fissato nella Costituzione. Ecco perché, personalmente, giacché nella mia vita, sono stata sempre educata e sensibile a questi valori, ho guardato, ogni volta con profonda diffidenza, a coloro che pensavano di cambiare la prima parte della Costituzione, ossia quella relativa ai valori fondanti.

Credo che lo stesso Presidente Casini, che stimo molto, avrebbe dovuto essere qui, questa sera, come tanti altri (ma non è di questo che voglio parlare). Vorrei, invece, ringraziare il ministro Prestigiacomo, la relatrice Montecchi, perché stasera prendiamo atto che - sebbene all'articolo 3, comma 2, si affermi che bisogna fare in modo che non vi sia, nell'accesso alle cariche di lavoro ed elettive, alcuna differenza di sesso, di religione, di razza, quindi, alcuna discriminazione - abbiamo avuto una storia infelice; una legge elettorale, approvata da questo Parlamento perché stabiliva azioni positive a questo fine, fu dichiarata incostituzionale da una famigerata sentenza - dico famigerata - della Corte costituzionale perché non te-

neva conto del comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione. L'abbiamo ritenuta un grave danno, un grave problema.

Da allora, il Parlamento è andato avanti, approvando, prima in Commissione bicamerale, all'unanimità, la dizione « pari accesso alle donne », poi, al termine della passata legislatura, in quest'aula, egualmente a grandissima maggioranza, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Su tale modifica, c'è stata una divisione, anche in alcuni momenti di giudizio, tra noi e le colleghe del Polo della libertà, che volevano anticiparla in altre leggi. Ricordo che la collega Claudia Mancina ha insistito caparbiamente affinché questo punto fosse scritto nell'articolo 51 della Costituzione, così come ha fatto la Commissione affari costituzionali che ci propone, questa sera, di approvare. Bisogna distinguere tra ciò che è stato scritto e ciò che si è verificato. Cinquantacinque anni dopo il varo della Carta costituzionale (siamo nel 2002), abbiamo una presenza - concordo con Franca Chiaromonte, non una rappresentanza - femminile nel Parlamento che pone l'Italia al sessantanovesimo posto tra i paesi civili. Questa è veramente una macchia sulla autenticità della democrazia di questo paese. L'Italia occupa il sessantanovesimo posto, dietro paesi che noi, della sfera ricca del pianeta, definiamo (e non dovremmo farlo) il cosiddetto terzo mondo

Dietro ancora c'è l'Italia, con una presenza parlamentare femminile che ha conosciuto un solo momento più avanzato: quando toccò il 14,5 per cento, all'indomani di quella legge elettorale che esplicò i suoi effetti una volta sola prima che la Corte costituzionale la dichiarasse incostituzionale. Nelle elezioni successive - ed eravamo nel 1996 - le donne tornarono all'11 per cento ed oggi, al Senato, siamo soltanto il 7,7 per cento.

È una soglia, signor Presidente, che - com'è stato già detto da altre colleghe - non descrive affatto la debolezza delle donne - le quali sono prime nella ricerca, nelle lauree, nei concorsi e nelle professioni - ma una spaventosa debolezza della democrazia italiana!

La democrazia italiana si priva dell'apporto del soggetto della riproduzione ed anche della produzione. La donna ha una sensibilità che sicuramente è pari, per dignità, a quella degli uomini, ma anche diversa, perché è anche madre e, pertanto, ha un legame con la vita che l'uomo non ha. La donna può dare un apporto al funzionamento della democrazia che gli uomini, da soli, non possono dare: una democrazia funzionante ha bisogno dell'apporto degli uomini e delle donne, necessita dell'apporto di entrambi i soggetti.

Ancora l'onorevole Deiana, l'altro giorno, ha affermato che il problema è di cittadinanza. Oggi, l'ha ripetuto una collega dei Verdi, ricordando il libro: *Non credere di avere dei diritti*. Il problema è la piena cittadinanza femminile: *l'habeas corpus*.

PRESIDENTE. Onorevole Alberta De Simone...

ALBERTA DE SIMONE. Ancora un momento, Presidente. Mi pare che per la discussione delle proposte di legge costituzionale non vi sia limite di tempo a' termini di regolamento.

Vorrei sviluppare il mio ragionamento, anche perché, solitamente, non sono fra quelli che impiegano molto tempo...

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, il contingentamento è stato disposto con l'accordo di tutti i gruppi.

ALBERTA DE SIMONE. Questo non c'entra, signor Presidente; il concetto è un altro.

I gruppi fanno i loro accordi ma, quando si discute una modifica alla Costituzione, bisognerebbe tenerne conto e avere un po' di elasticità, perché a' termini di regolamento...

PRESIDENTE. Infatti, ho dimostrato elasticità, onorevole De Simone, perché lei ha già superato il tempo a sua disposizione. L'elasticità l'ho avuta.

ALBERTA DE SIMONE. Ho capito, signor Presidente. Le chiedo la cortesia di darmi un po' di tempo in più appellandomi all'importanza dell'argomento di cui stiamo discutendo.

MICHELE SAPONARA. Va bene, va bene!

ALBERTA DE SIMONE. Il problema, dicevo, è di cittadinanza.

Mi piace ricordare, a tale proposito, che il suffragio elettorale, in questo paese, è stato attribuito, in un primo momento, in base al censo: votavano solo i ricchi. Soltanto successivamente votarono anche quelli un po' meno ricchi e, nel 1912, esattamente con 22 anni di ritardo rispetto alla Francia, in Italia fu introdotto il suffragio universale. Quel suffragio riguardò, però, tutti gli uomini. In altre parole, sebbene soltanto agli uomini (sia pure a tutti) fosse stato concesso il diritto di voto, quel suffragio venne denominato universale! Questa vicenda testimonia quale stortura culturale e mentale costituisca il nostro retaggio storico!

Il diritto di voto alle donne è stato riconosciuto soltanto nel 1945, dopo la liberazione, dopo che un'ondata di grande rinnovamento e di grande idealità investì questo paese, che volle rifondarsi su basi nuove. Questa è la storia che ci lasciamo alle spalle!

Concludo, Presidente. Voglio solo tornare al concetto della politica che diventa alta politica quando è fatta dai due soggetti della società: le donne e gli uomini. E lo voglio ricordare citando Antigone, un personaggio famoso che tutti conoscerete.

Antigone si trova dinanzi al tiranno che le dice: perché mi hai costretto a condannati a morte? Perché hai disubbidito alla mia legge? Ora, io, per avere autorevolezza, devo per forza condannarti. Lei risponde: non ho disubbidito alla tua legge; non ho inteso disubbidire, ho inteso ubbidire ad una legge che viene prima della tua: la legge umana e naturale, secondo la quale ad un cadavere bisogna dare sepoltura (per chi non se lo ricorda, lei aveva dato sepoltura al cadavere del

fratello). Io ho ubbidito ad una legge umana e divina, che viene prima della tua, contro la quale credo che non ti era lecito fare leggi.

Quel personaggio stabilì che le leggi - ho concluso davvero Presidente - o sono leggi maschili, solo maschili, quindi leggi mutilate, leggi di un pezzo dell'umanità, non dell'intera umanità, o leggi umane - lei dice divine - che comprendono il diritto naturale umano, che è quello, in quel caso, di dare sepoltura, ma nel nostro caso di avvicinare veramente - come ha detto per ultima la Cordoni - la democrazia italiana alle esigenze della società italiana e della sua gente. Ecco perché io voterò questa modifica anche se, per una questione di armonia del testo costituzionale oltreché di sostanza, avrei preferito che si fosse usata a proposito della parità di accesso la dizione: promuove, non garantisce; perché così ci imbattiamo in un altro problema. Quindi, io sono per l'espressione: promuove la parità di accesso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Alberta De Simone, desidero solo farle presente che, secondo l'articolo 24 del regolamento, il contingentamento dei tempi si applica anche alle leggi costituzionali, quando viene approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

PIERO RUZZANTE. Non è stato approvato all'unanimità!

PRESIDENTE. Quindi, noi abbiamo applicato questa norma. Comunque, nel suo caso, c'è stato uno sfioramento non indifferente dei tempi. Ma l'argomento, certamente, lo merita.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo proprio su questo argo-